LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Giusto (e deludente) pareggio fra le squadre di Fabbri e di Giagnoni

Il Torino per venti minuti, poi il Milan

Torino 1	Milan 1
●●● Castellini	●● Albertosi
●● Lombardo	●● Bet
●● Santin	●● Sabadini
●● Mozzini	● Zecchini
●● 60' Salvadori	●● Turone
●●● Cereser	●●● Maldera
●● Agroppi	●●● Gorin
●● Graziani	●● Benetti
● Ferrini	●● Bigon
●● Sala	●● Rivera
●● Zaccarelli	●●● Chiarugi
● Pulici	
●● Sentimenti III	●●● Giagnoni

Arbitro: ●● Serafino
Gol: 17' Zaccarelli, 45' Chiarugi

Lo sprint iniziato a Bologna si è spento con lo splendido gol di Zaccarelli al 17' - Invece di cercare il raddoppio, Ferrini e colleghi hanno ripiegato, subendo a metà campo la superiorità dei rossoneri guidati da Rivera - Risposta di Chiarugi al 45' - Troppo ferme le "punte" ma anche troppo scorretto Zecchini su Graziani - Incidente a Mozzini sostituito da Salvadori

Il Torino non è riuscito a continuare la corsa, dopo lo scatto di Bologna: l'ha proseguita solo per venti minuti — i primi della partita — andando in vantaggio con un favoloso gol di Zaccarelli, poi si è progressivamente affievolito di fronte ad un Milan che Giagnoni ha disposto in campo con notevole acume tattico, azzeccando le marcature giuste su uomini che del resto conosceva benissimo. Bet ha bloccato alla maniera forte Pulici nelle battute iniziali ed ha poi avuto sempre meno fastidi dall'avversario. Zecchini (non pensiamo a consigli di Giagnoni, ma ad una scelta personale) ha adottato con Graziani sistemi che non aveva mai usato in maglia granata, prima Maldera e poi Sabatini hanno frenato gli slalom di Sala, e tutto è diventato facile per i rossoneri.

I quali, comunque, hanno il merito di aver fatto di necessità virtù. Non possedendo punte valide, il trainer rossonero ha messo da parte Calloni scegliendo chiaramente la strada della manovra, ed il risultato gli ha dato ragione. Se si escludono una punizione di Benetti sfumata contro il montante ed il tiro-gol di Chiarugi, il Milan non ha mai creato pericoli per il claudicante Castellini ma ha però tenuto a lungo la palla a centrocampo, dove Rivera ha orchestrato da uomo di classe i movimenti di Benetti, Bigon, Gorin, dello stesso Chiarugi e dell'accorrente (spesso) Maldera, i quali a tratti hanno fatto ciò che hanno voluto nella zona centrale del terreno. Una « melina » tipo Ajax, meno insistita ma ugualmente tesa soprattutto a far da filtro agli avversari.

I granata hanno sofferto, hanno dovuto impegnarsi contro questo « pacchetto » di avversari in continuo movimento. Hanno faticato senza riuscire mai (o quasi mai) a prendere in mano le redini del gioco dopo la folata di avvio: la scarsa condizione atletica di Zaccarelli, in dubbio per tutta la settimana a causa della botta rimediata a Bologna, ha pesato sul complesso, ma anche il differente passo di Ferrini opposto a Benetti. I lenti rientri di Sala che solo in avvio ha trovato la posizione migliore lasciando che fosse Zaccarelli a sbizzarrirsi di più negli affondi, qualche errore nell'appoggio di Agroppi, lo rincorse alle quali è stato costretto Lombardo da Gorin, hanno sottolineato in modo chiaro le difficoltà che la squadra ha incontrato. Pareggiati molti duelli diretti, e persone qualcuno, ecco che il Torino non è riuscito ad esprimersi al livello sperato.

Per quanto i giocatori lo neghino, e ne diano tutti i meriti al Milan, il differente comportamento che la squadra ha denunciato una volta andata in vantaggio dopo il fuoco d'artificio iniziale deve attribuirsi anche ad una colpevole sufficienza. Sull'uno a zero i rossoneri non avevano ancora preso in pugno la situazione, forse insistendo sarebbe arrivato anche il colpo del k.o. Invece, immediatamente i granata hanno lasciato la metà campo ai rivali, la squadra si è spezzata in due tronconi, con Pulici e Graziani troppo fermi e ben imbavagliati davanti, Sala a remare in spazi molto larghi, e gli altri ad accettare sin troppo volenteri di essere compressi nella loro area.

Il Milan ha potuto farsi valere nella lunga fase centrale della partita, accusando soltanto nel finale il veemente rush del granata, sospinti da un pubblico non certo soddisfatto del « tran tran » sul quale si era indirizzato lo spettacolo. Così si è visto finalmente Pulici, ma una sua prodezza — l'unica della partita — non ha sorpreso Albertosi e la gara è finita così, con strette di mano reciproche, con Serafino scrupolosissimo nel chiudere il match al novantesimo spaccato.

Chissà cosa ne avrà fatto dei vari tempi di recupero dei quali — durante il gioco — aveva preso visibilmente nota consultando l'orologio. I giocatori hanno reclamato un rigore per parte (prima per un aggancio di Sala, che per altro aveva già perso il pallone allungandoselo verso il fondo, poi per una « collisione » fra Cereser e Bigon molto utile al granata per risolvere una situazione delicata) ma nell'occasione Serafino ha fatto bene a non cedere: piuttosto è difficile dire come abbia fatto a « perdonare » Zecchini, già ammonito, quando l'ha richiamato ai bordi del campo per una lunga ramanzina ad un nuovo fallo su Graziani. Era meglio far finta di non vedere, perché a quel momento l'espulsione ci stava. La successiva bagarre ha dato un attimo di vivacità alla gara, ma anche il nervosismo è finito presto. Il pareggio pareva soddisfare davvero i ventidue in campo, restavano solo i fans a sgolarsi invano sulle gradinate.

Per i tifosi del Torino, l'inizio era stato esaltante. Ha cominciato subito Graziani, cercando uno scambio stretto con Sala sfumato per un soffio, poi Benetti è stato costretto ad atterrare Sala al limite ma la punizione non ha creato pericoli per Albertosi. Al 9' su una nuova punizione, Graziani ha allungato di testa il tocco di Sala, Pulici ha ripreso al volo e la palla picchiando al suolo si è impennata obbligando il portiere milanista a bloccare sotto la traversa. Dopo una manovra di alleggerimento del Milan, i granata al 17' sono andati in vantaggio: manovra tra Sala e Pulici, cross dal fondo, inserimento perentorio di Zaccarelli che « rubando » la palla a Graziani la infilava in rete con un tiro basso, al volo, di rara potenza e precisione.

Giagnoni variava le marcature iniziali, Maldera si spostava su Zaccarelli che stava già entrando in « riserva » e Sabadini andava a far valere la sua maggiore velocità su Sala. Il Milan iniziava a far pesare la sua fitta manovra a centrocampo, i granata calavano, subito Benetti colpiva il montante su punizione. Si pensava prendessero solo fiato, ma non si sarebbero più ripresi a pari la fiammata in extremis. I rossoneri si facevano pericolosi al 21' con una botta di Chiarugi dal fondo deviata in angolo alla meglio da Castellini, poi Rivera smarcato da Benetti ha calciato oltre la traversa. Gli uomini di Giagnoni hanno continuato a comandare il gioco, pareva che il Torino pur ripiegando potesse contenerli senza troppi rischi, ma proprio allo scadere del primo tempo arrivava il pareggio. Scattava in avanti Turone, allargava per Gorin che vinceva un po' fortunosamente un rimpallo su Zaccarelli e calciava precedendo l'intervento di Agroppi: i difensori torinesi avevano una incertezza, Chiarugi scattava con ottima scelta di tempo e batteva Castellini con un bel tocco al volo.

Ci si aspettava la rabbiosa risposta dei granata in apertura di ripresa, ma erano ancora i milanisti a far valere il loro titic-titoc nella fascia centrale del terreno. Ai padroni di casa restava il solo contropiede, ma ormai Bet aveva domato Pulici e Zacchini marcava a suo modo Graziani. Sul fronte opposto Mozzini e colleghi sembravano dei collegiali, ed anche a centrocampo mancava la grinta indispensabile a spezzare le trame avversarie. Si fermava Mozzini per un dolore alla coscia, entrava Salvadori al quarto d'ora ed andava su Gorin, mentre Santin si spostava su Bigon e Lombardo prendeva in consegna Chiarugi.

Si verificavano le due situazioni da «presunto rigore» al 24' su Sala (ancora Zecchini) ed al 35' su Bigon, poi si scuotevano i granata. Sala andava a cercare spazio a sinistra, centrava per Pulici che anticipava Bet con uno stop di petto e poi calciava al volo con forza, trovando Albertosi pronto a deviare la palla oltre la traversa. La reazione del Torino finiva lì. Serafino chiudeva alla svelta il match su un pareggio non certo brillante, ma certamente equo.

Bruno Perucca

Zecchini-Graziani, duello aspro (La Stampa - Ugo Liprandi)

DOV'È L'ERRORE?

Un dribbling in più
(e un passaggio in meno)

Il giovane Maldera lo tiene tra le sue grinfie una ventina di minuti poi, a comando della panchina, lo passa in consegna a Sabadini, il quale ha più esperienza in queste faccende e negli «abbracci» non è meno tenero. Entrambi, pensano molto. Non è facile gettare le briglie al collo di Claudio Sala. Classico ballerino del pallone, « slalomista » ineguagliabile tra i difensori avversari, il «nove» granata ha il dribbling nel sangue. La sua è arte, vocazione. Una dote innata, e confortata da un tocco limpido di professionista che ha studiato per benino i «fondamentali», che in una giornata di vena e di buone condizioni fisiche, egli sfrutta largamente e quasi sempre finisce per farsi odiare dall'uomo cui è stato affidato l'ingrato compito di non lasciarselo sfuggire.

Il repertorio di Sala è ricchissimo: finte a destra, a sinistra, avanti e indietro. Scartato un antagonista, si gioca il successivo e un altro ancora. Più se ne « beve », maggiore è l'accanimento degli avversari che gli si gettano addosso come mosche. Un giocoliere abilissimo che incanta la platea, ma purtroppo non sempre mette a frutto questa sua arte. Anzi, come è accaduto ieri in molte occasioni, il dribbling in più di Sala è risultato dannoso sia a lui stesso che al movimento della squadra granata. Poiché si traduceva in un passaggio in meno per Graziani e Pulici, il cui gioco è strettamente legato all'azione del grande slalomista.

Perché Fabbri abbia fatto indossare quest'anno al campione brianzolo la maglia numero nove è già stato spiegato: molti anche gli esempi pratici dell'utilità dell'invenzione, cioè una «forbice» della quale Sala è lo snodo e Pulici e Graziani le punte delle lame. Meno chiara è invece la ragione dello spostamento di questo «snodo» nella partita col Milan. Sala ha tenuto il ruolo nella prima parte della gara fino al gol di Zaccarelli, poi non si sa bene se per ordine della panchina oppure per abbandono proprio, si è mosso prevalentemente sulla fascia laterale destra, abbandonandosi con troppa compiacenza al dribbling.

La questione non è nuova, ed è pure argomento delicatissimo. E' utile alla squadra un Sala impiegato a questo modo, oppure la sua inutilità si trasforma addirittura in un danno? Per il Torino egli rappresenta un uomo irrinunciabile, forse il miglior acquisto della società granata negli ultimi venti anni, un giocatore per il quale il grande pubblico stravede. Ma è anche vero che Claudio Sala dà spesso l'impressione di giocare per suo diletto e diletto della platea, anziché per il collettivo. La sua vocazione al dribbling si traduce così in un'arma a doppio taglio. « *Quando ne ho tre addosso* », si giustifica, « *non ho altra via che uscire dalla stretta dribblandoli* ». Se lo slalom è vincente, il fastidio che in certe occasioni produce il virtuosismo si traduce in atto d'ammirazione, però se è perdente spontaneo è il rilievo che più volte abbiamo udito ieri in tribuna: « *Perché si accanisce a quel modo?* ».

Claudio Sala, una partita in tono minore

Sala ci ha abituati a questo suo modo di danzare col pallone: testa ripiegata sulla spalla, un braccio levato e l'altro armonicamente teso in avanti, le gambe ondeggianti in movimenti ritmici, palla a distanza calcolata. Ma probabilmente egli ha abituato anche i suoi avversari, cosicché quando la sua giornata è di scarsa vena, al terzo dribbling lo costringono a mollare il pallone. Ecco perché ieri Sala avrebbe dovuto sacrificare un poco il virtuosismo e rendersi più produttivo per le punte della «forbice» inventata da Fabbri. Cioè, un dribbling in meno e qualche passaggio in più.

Fulvio Cinti

Giagnoni commosso

Garofani e applausi

Giagnoni stringe la mano a Sentimenti (f. «Stampa Sera»)

« Sono imbarazzato » *ammise Giagnoni dieci minuti prima di uscire sul campo, dietro alle due squadre. Fuori, lo aspettava la curva Maratona piena di gente e di tamburi. Una grande macchia granata che è come un vulcano del tifo in continua eruzione. Impressionante a vederla dal campo.*

— Suo figlio è tra i Fedelissimi? — gli chiedemmo.

« No, è a Mantova con il resto della famiglia. Ne abbiamo discusso. Lui soffre ma ora lo sono del Milan e non posso accettare un figlio che si esibisce come tifoso del Torino. Non sarebbe corretto nei confronti dei miei dirigenti ».

Fumava una sigaretta dietro l'altra. Poi chiamò Albertosi per istruirlo sul come Pulici batte i rigori. Glie'aveva insegnato lui. Un'occhiata all'orologio ed era già l'ora. Fatale che su Gustavo si precipitassero tutti i fotografi. L'ex allenatore del Torino si ripresentava per la prima volta sul campo dove per qualche tempo era diventato un idolo. Quanti ricordi.

Giagnoni cerca di cacciarli, quei ricordi, con un gesto istintivo della mano appena esce dagli spogliatoi, ma subito tornano a galla per l'applauso della curva Maratona. Come se il tempo non fosse passato. Un gruppo di giovani lo chiama e per lui è istintivo avvicinarsi, dimenticare un momento il Milan, raccogliere l'omaggio di un mazzo di garofani legati dalla sciarpa bianco-granata che lui aveva lanciato come una moda portandola al collo, quando sedeva in panchina. Così gli occhi del sardo diventano lucidi, evidente la sua emozione. Strozza in gola un timido «grazie» e non può aggiungere altro perché stanno per sfuggirgli le lacrime. Punta dritto verso il suo posto, nascosto dai fotografi che lo circondano, fa una passerella dinanzi alla tribuna ringrazia ancora con la mano per gli applausi che si rinnovano.

Contesserà al termine della partita che all'inizio del secondo tempo era sul punto di sedersi sulla panchina del Torino come per riprendere naturalmente il suo posto. Una rimpatriata serena, tranquilla.

Perché Giagnoni è tenero ma non è retorico. E se non esulta, come faceva ai tempi del Torino, per il pareggio del Milan che è anche il suo pareggio, vuol dire che qualcosa dentro di lui è definitivamente cambiato. Con il colbacco ha perso un certo entusiasmo, ha rinnegato quel personaggio spettacolare che gli era costato qualche critica assurda ma che costituiva l'anima del Torino, la forza del Torino. Adesso è fin troppo serio, fin troppo calmo.

« Complimenti alla Juventus — *dice.* — Sapevo che era la squadra da battere, però questo Torino può fermarla domenica prossima e salvare il campionato ».

— Si aspettava questo Torino?

« Se il Torino non ha fatto di più è perché il Milan glie'ha impedito ».

— Le piacerebbe guidare il Torino nel derby di domenica?

« Porcobbaia se mi piacerebbe! ».

All'uscita molti lo aspettano, ma non si rinetono gli applausi. Soltanto qualche saluto degli amici che più gli sono rimasti fedeli e per il resto un silenzioso arrivederci da parte dei tifosi granata che non ritengono di aggiungere altro, né fischi, né applausi appunto. Ormai Gustivo di Olbia è milanese. Soltanto in casa qualche volta parla del Torino con suo figlio. « Tutte le volte sembra voglia rinfacciarmi qualcosa. Forse di non essere rimasto granata ».

Franco Costa

"C'è una bomba" (Ma non era vero)

Una telefonata anonima fatta mezz'ora prima del calcio d'inizio ha avvertito la Questura che negli spogliatoi dello stadio Comunale stava per scoppiare una bomba. Senza gettare il panico e senza informare i giocatori che si stavano « scaldando » per entrare in campo, una pattuglia di agenti ha subito provveduto ad effettuare rigorosi controlli negli spogliatoi.

L'allarme era infondato, ma ha provocato momenti di grande tensione, anche perché in questi giorni nella nostra città si sono avute altre numerose telefonate anonime che annunciavano attentati.

Una punta di polemica negli spogliatoi torinesi

Graziani: se non era del Milan per Zecchini espulsione certa

Se qualche spigolo c'è stato in campo, tutto scompare nell'atmosfera ovattata e vagamente sentimentale del dopopartita. Ci sono Giagnoni e Fabbri che si incontrano davanti ai microfoni della radio, scambiandosi reciproci complimenti ed attestati di stima, soprattutto riferiti alle due squadre. Banditi rigorosamente gli screzi e qualsiasi tentativo di polemica, la situazione può essere riassunta con le parole del presidente Pianelli: « *Avevamo di fronte il Milan, non so se mi spiego. Abbiamo preso un gol da polli, una autentica disattenzione. Pazienza, contentiamoci così* ».

Anche i protagonisti sono dello stesso parere. Una partita che forse si poteva vincere, ma non è il caso di recriminare. Semmai, si può discutere su qualche particolare, ma senza acrimonia. Prendiamo l'episodio del calcio di rigore non accordato al granata: dalla tribuna, e soprattutto agli occhi dei tifosi, il fallo gridava vendetta. Sala, diretto interessato commenta pacatamente: « *Non posso discutere dell'azione con serenità, perché francamente non ne ricordo con esattezza la meccanica* ».

— Insomma, una carica irregolare?

« *Una carica senz'altro. Che poi fosse irregolare non sta a me dirlo e francamente non me la sentirei. E' questione di un attimo. Certo, non mi sono buttato in terra da solo, anche perché ero padrone della palla. Ma, a mio parere, questo non è stato un episodio determinante. Dopo, anche il Milan ha reclamato per un calcio di rigore non accordato; probabilmente, l'arbitro ha seguito la regola della compensazione* ».

Insomma, nessuna presa di posizione intransigente. Anche gli avversari sono trattati con larghezza di vedute, senza parolacce. Un'eccezione è fornita da Graziani, il quale non ha certo un bel ricordo di Zecchini. « *Io mi chiedo come si possa giocare contro un avversario del genere! Ogni volta che ti arriva addosso il fallo è scontato. E poi ha anche un modo di fare indisponente: gli altri, in certe condizioni, vengono a scusarsi, ti fanno capire che non hanno proprio potuto fare a meno di buttarti a terra, che è colpa del mestiere. Lui no, sembra ancora che abbia ragione. Zecchini ha una fortuna sola, quella di giocare nel Milan: se non fosse così, sarebbe stato sicuramente espulso* ».

Dal suo punto di vista, Graziani ha indubbiamente ragione, anche se bisogna considerare la versione della controparte; Zecchini aveva il compito di fermarlo a ogni costo, non poteva certo badare a certe sottigliezze; insomma, non è il primo difensore in Italia che si comporta così. Questione anche di temperamento e d'impostazione personale di gioco. Chi lo conosce, sorride come fa Mozzini, quando gli chiediamo se ha trovato cambiato l'ex collega e compagno di difesa. Cambiato in modo rude, naturalmente.

« *Direi proprio di no* — risponde Mozzini — *giocava già così quand'era con noi. Bisogna prenderlo com'è, senza lamentarsi. Piuttosto, debbo dire che il Milan non mi porta fortuna. In queste partite riesco sempre a farmi male* ». Non dovrebbe trattarsi di cosa grave, semplicemente di una contrattura all'inguine che dovrebbe guarire in pochi giorni.

A proposito di malanni, c'è il caso Castellini. Il portiere ha giocato con il ginocchio stretto in una fascia e con la paura che si bloccasse totalmente in qualsiasi momento. Novello Enrico Toti, ha buttato la stampella metaforica alle ortiche ed ha fatto tutto quello che ha potuto. Che, nelle sue condizioni, è moltissimo. Trova anche il tempo di commentare modestamente: « *Ho potuto giocare con sufficiente tranquillità. Il ginocchio mi ha dato fastidio, ma niente di più. Certo, continuare in queste condizioni è piuttosto difficile* ».

Probabilmente, resisterà ancora — stringendo i denti — per il derby di domenica. Poi passerà la mano: Pigino, Manfredi e — perché no? — Sattolo sono pronti a subentrare. Forse, per il portiere promosso ad allenatore, potrebbe rendersi necessario un ritorno all'attività agonistica.

Il discorso tecnico-tattico della partita è ripreso da Fabbri e Giagnoni tra mille sorrisi. Dice il primo: « *Tutto sommato, mi sembra che il risultato sia giusto. Ed accettabile sia da noi che dal Milan, anche se vorremmo vincere sempre, tutti. Siamo partiti molto bene, abbiamo segnato, poi si è fatto sentire l'avversario. Mi lascia un po' perplesso il gol di Chiarugi, mi è sembrato, dalla tribuna, in posizione di fuorigioco. Vedremo con la moviola* ».

— Il Torino non ha ripetuto la gran partita di Bologna...

« *Le squadre si è comportata bene, ma non possiamo sempre continuare in questo modo, cercando di recuperare un uomo all'ultimo momento. Chiaro che non ci può essere una continuità negli allenamenti. Alludo a Zaccarelli, che è stato in dubbio fino all'ultimo momento. Per non parlare di Castellini, che è stato commovente. Ripeto, il risultato può anche essere giusto, ma noi non possiamo certo dire di essere aiutati dalla fortuna* ».

Beppe Bracco

Bernardini: Torino ok il Milan è migliorato

Bernardini si è divertito. « Io avevo visto il Milan contro la Juventus — ha detto — e bisogna ammettere che da allora ha fatto grandi passi in avanti. Contro il Torino, Giagnoni ha azzeccato tutte le marcature. Rispetto a Bologna i granata non mi sono piaciuti di meno, però hanno trovato adeguati avversari. Sala, ad esempio, ha dovuto limitare molto la sua azione. Zaccarelli mi è piaciuto, come mi piacciono tutti quelli che battono la palla al volo ».

Gli hanno chiesto: « Ma questo Chiarugi non è da Nazionale? », perché poco alla volta da Nazionale saranno tutti. Bernardini ha risposto: « Ha giocato un po' troppo al centro, ma evidentemente doveva rispettare le esigenze dello schema voluto da Giagnoni. Risultato giusto, per concludere. Il Milan ha meritato e il Torino non ha demeritato ».

L'ex granata con nostalgia

Zecchini prevede "Derby al Torino"

Quando il viso barbuto di Luciano Zecchini compare, la folla che ha circondato il pullman del Milan lascia partire una salva di fischi. Volano qualche insulto e qualche sputo: il giocatore, comunque, non reagisce, anche se il trattamento che gli viene riservato da quegli stessi che lo avevano applaudito all'ingresso in campo, gli dispiace.

«D'altronde — commenta — i tifosi sono così. E pensare che dei due falli di cui sono accusato, il primo, quello su Graziani, c'era, ma il secondo, quello su Agroppi, non l'ho certo né cercato né voluto. Non ho il paracadute, ero in ritardo sul pallone e sullo slancio ho finito per investire in pieno Agroppi. Che farci?».

Chiuso quest'episodio, a Zecchini chiediamo se ha trovato un Torino cambiato rispetto a quando anche lui militava nelle file granata.

«Direi che è lo stesso Torino — risponde —. Non è tanto che ai miei ex compagni manchi il carattere di un tempo, quanto piuttosto che non si aspettavano di trovare un Milan che controbatteva sullo stesso tono. Il gioco che pratica la squadra di Fabbri è impostato per offrire alle punte, abilissime in questo, l'occasione di colpire di rimessa. Contro Graziani ho dovuto faticare abbastanza: è uno che difende bene la palla ».

— Il Milan ha già incontrato Juventus e Torino, domenica c'è il derby della Mole. Un pronostico .

«Affettivamente dico Torino. Si tratta però di due squadre completamente differenti, ed è difficile dire chi potrà prevalere».

I milanisti sono, in generale, tutti soddisfatti del risultato anche se qualcuno recrimina sul presunto rigore (fallo di Cereser su Bigon) che l'arbitro non ha concesso verso la mezz'ora della ripresa.

«Per me — dice Sabadini — il fallo c'era. Bigon è stato steso senza tanti complimenti. Viceversa i granata hanno protestato senza motivo quando Sala è volato in area. Il granata si è allungato troppo la palla e quando si è accorto che Zecchini lo stava anticipando, allora si è buttato per terra. Mi auguro che la moviola faccia vedere questa sera le due azioni». °

Ancora Sabadini per un giudizio su Sala: «Ha corso meno del solito, però è sempre pericoloso quando ha la palla nei piedi, specie sulle fasce laterali ».

Sandro Vitali, general manager del Milan, fa notare l'ottima prova fornita dal suo pupillo Gorin, garantendo allo stesso tempo che presto esploderà anche Calloni che «ha la colpa di aver segnato troppo nel pre-campionato e per questo di aver ritenuto tutto troppo facile», Maldera spende invece una parola per Zaccarelli, che definisce «fortissimo».

Infine Chiarugi. L'ala sarebbe abbastanza soddisfatta per la rete messa a segno, ma quando gli viene riferito che Bernardini ha criticato la sua tendenza di stringere al centro, sbotta:

«Può dire quello che vuole: se gli va bene, io gioco così, altrimenti vada a vedere altri giocatori. A Giagnoni e al Milan sta bene che io giochi così: non vedo quindi perché dovrei preoccuparmi di cambiare».

Giorgio Barberis

Questa *domenica-tv* *Moviola*

Capello, buono il suo gol

Il calcio secondo Altafini. Ovvero, che cosa un campione può insegnare ai giovani. Niente di soprannaturale. Modestia e semplicità: ecco la chiave del successo. « Anche Pelé era modesto e semplice, lui che è stato e resterà il più grande di tutti. Più grande anche di Cruyff », ha detto Altafini, tradendo un'incondizionata ammirazione per « o rey ». Non bisogna mai considerarsi arrivati, essere sempre pronti a imparare e accettare le critiche: ecco le altre doti che un calciatore deve mettere accanto all'indispensabile bagaglio tecnico.

La lezione di José superstar è stato uno dei momenti più vivi della « Domenica sportiva », compare sempre e inevitabilmente « sacrificata » al calcio. L'ottava di campionato presentava come motivo di maggiore interesse la sfida incrociata Torino-Milano. Ha vinto la Mole per 3 a 1. La Juventus ha vinto a San Siro. La moviola ha sgomberato ogni dubbio: il gol di Capello è stato regolare. Il Torino ha dovuto accontentarsi di un pareggio. Non tutte le ciambelle escono col buco. Cioè, non è sempre Bologna. D'altra parte, i rossoneri non sono gli ultimi arrivati.

Il derby romano ha risollevato le sorti e il morale dei giallorossi, facendo intravvedere alcune nubi, invece, all'orizzonte della Lazio. Stracittadina chiama stracittadina. Si ritorna, cioè, a Torino: la Juve saprà difendere domenica il primato dall'attacco del Toro? Ecco il motivo della settimana.

Gli scampoli della Domenica sportiva tv sono stati dedicati a sci, automobilismo, pallacanestro, ippica e altri sport. Un contentino, insomma, anche agli appassionati di altre discipline, minori, forse soltanto perché seguite da pochi, non per valore agonistico e contenuto tecnico. Lo sci ha aperto la stagione ufficiale con la vittoria di un saluzzese: De Chiesa, 19 anni. Non può essere che di buon auspicio per i colori italiani, che sono quelli da battere.

Per un bilancio in stesura, un altro alle somme. Quello del galoppo. Il '74 ha portato poche soddisfazioni allo sport nostrano. Non resta che prenderne nota e sperare che se ci sono stati si sappia rimediare agli errori.

ro. Fe.